

Barabba, il dramma del prescelto

Di Barabba, assassino scelto dalla folla al posto di Gesù e graziato da Pilato, sappiamo soltanto quel poco che ci raccontano i Vangeli. Alla sua figura lo svedese Pär Lagerkvist (premio Nobel nel '51), dedicò nel 1950 un celebre romanzo, «rielaborato» tre anni dopo in un dramma in due atti che oggi viene pubblicato per la prima volta in italiano (*Barabba*, Iperborea, pagine 110, euro 8.50). Per gentile concessione dell'editore anticipiamo qui una parte della postfazione di Franco Perrelli.

*Un'inedita opera teatrale
di Pär Lagerkvist sulla figura
dell'assassino graziato da Pilato
al posto di Gesù. Il destino nascosto
di un escluso dalla Storia...*

Nel 1950 - l'anno prima di essere premiato con il Nobel per la Letteratura - Pär Lagerkvist (1891-1974) pubblica *Barabba*: «un libro di prosa, lo si potrebbe definire un romanzo, la vita immaginaria di Barabba, anche se naturalmente si tratta di una cosa molto più complessa», come scrive in una lettera a Lucien Maury del 13 marzo. L'opera lo impone subito al grande pubblico: «Ho avuto più soddisfazioni da questo libro che da qualsiasi altro in precedenza, in Svezia l'hanno venduto in un'edizione

per me colossale (55mila copie) ed è uscito o sta per uscire in una decina di nazioni. Non mi spiego il perché - be', in parte sì, il libro tratta di qualcosa estremamente significativo e centrale per gli uomini d'oggi. Io ho scritto *Barabba* - come tutti gli altri libri - soprattutto per me. Mi sorprende che tanti questa volta si siano messi in ascolto. E naturalmente mi rallegra» (lettera a S. von Vegesack del 10 aprile 1951).

Lagerkvist era particolarmente compiaciuto del «vivid interesse» che *Barabba* aveva suscitato in Francia, dove André Gide, pur malato e alle soglie della morte, aveva scritto una lettera piena di considerazione al traduttore Lucien Maury, che fu ripresa anche nell'edizione francese dell'opera. Gide riconosceva in particolare a Lagerkvist di «essersi mantenuto infallibilmente sull'inflexibile corda tesa attraverso le tenebre, tra il mondo reale e il mondo della fede». In seguito, Maury avrebbe osservato che, se Lagerkvist avesse scritto «in una lingua più accessibile all'Occidente», sareb-

be certo potuto diventare «una delle guide del nostro tempo, un profeta dell'avvenire incerto». Non stupisce affatto che *Barabba* avesse tanta risonanza soprattutto nella Francia esistenzialista di quegli anni, essendo in fondo l'opera che più rivelava il tratto camusiano della produzione di Lagerkvist. Ha scritto, infatti, E. O. Johannesson: «Già che l'autore sembra esprimere nel suo romanzo è una convinzione che ha espresso fin dai suoi esordi: che, sebbene non si possa sfuggire all'umana condizione, mai deve cessare la rivolta nei suoi confronti».

Nel 1953, lo stesso Lagerkvist procedette a una stesura scenica di *Barabba* come «dramma in due atti». Era un'operazione che aveva tentato anche nel 1933-4 con il racconto antifascista *Il boia*, ma che, nel caso di *Barabba*, presentava maggiori difficoltà, essendo il primo testo articolato già in origine in forma dialogica [...].

Quando mette mano all'adattamento di *Barabba*, Lagerkvist, drammaturgicamente, ha alle spalle *Fate vivere l'uomo* (1949), un autentico «oratorio scenico», come fu definito dalla critica, in cui il messaggio d'amore di Cristo assume una particolare rilevanza e, nel quale, inizialmente, l'autore aveva pensato d'inserire anche il personaggio di Barabba [...]. *Fate vivere l'uomo* può essere considerato la summa della sua lunga esperienza teatrale: «il più semplice esempio di drammaturgia che ci si possa immaginare», realizzato cioè su un palcoscenico povero dagli attori di una chorus line e «una predica drammatica», pregna di motivi pacifisti e umanitari (lettera a H. Goebel del 7 febbraio

1949), che, dopo la guerra, s'erano tutt'altro che attenuati nella sua visione del mondo sensibilissima agli orrori della storia passata e di quella imminente, che vedeva segnata dalla minaccia nucleare.

Questa peculiare sensibilità per la violenza della storia, il razzismo, le disuguaglianze ovvero per la redenzione non solo spirituale, ma anche sociale dell'umanità, trapassa, con una particolare enfasi (soprattutto nel secondo atto), anche nella drammatizzazione di *Barabba*, abbinata all'ormai definita formula di un teatro essenziale e scabro, che - trattandosi della messinscena di ciò che si potrebbe definire, con Ingrid Schöier, «la Bibbia come letteratura moderna» - non poteva che esprimersi nei termini di «una semplice leggenda» (lettera a Gunnar Lagerkvist del 21 novembre 1960), scandita in dieci quadri medievaleschi, dal linguaggio popolare, dai gesti disadorni e con un languido riflesso espressionistico - concentrato sull'assoluta centralità del protagonista, un Barabba-Everyman degno di un *Morality Play*, e sulla clamorosa finta assenza del suo deuteragonista, Gesù [...].

Il dramma sarà sovente ripreso in forma radiofonica e il romanzo darà adito anche a due rilevanti produzioni cinematografiche: sempre nel 1953, a quella svedese, in bianco e nero, diretta da Alf Sjöberg con Ulf Palme protagonista e, nove anni dopo, al più famoso kolossal di Richard Fleischer con Anthony Quinn (*Barabba*) e Vittorio Gassman (*Sahak*). Alla sceneggiatura di questo film contribuì anche il drammaturgo Diego Fabbri, l'autore di *Processo a Gesù*, ma risulta che Lagerkvist restò poco convinto dal risultato.